

Il Sud in tavola - le vostre ricette

Pasta con il purè di piselli (Gabriele, 32 anni Messina)

350 gr di piselli secchi
500 gr di cardi, Olio evo
15 gr di funghi secchi
1 cipolla, 1 gambo di sedano
1 cucchiaino di passata di pomodoro
150 gr di pasta corta

Farina bianca, 1 limone, Pepe, Sale
Lavate e mondate i piselli, scolateli e poneteli all'interno di una pentola con un litro di acqua fredda. Lasciateli cuocere a fuoco moderato mescolando spesso. A questo punto montate i cardi eliminando i



gambi duri e le foglie verdi. Tagliate a pezzetti il residuo e, con l'ausilio di un coltellino, pelateli accuratamente togliendo tutti i fili mettendoli in acqua acidulata con succo di limone, affinché

non diventino scuri. Dopo questa operazione scolateli e immergeteli in una pentola contenente acqua fredda, sempre acidulata con succo di limone, nella quale avrete stemperato mezzo cucchiaino di farina bianca. Salate, mettete il recipiente su fuoco moderato e lasciate cuocere i cardi, ricordandovi di mescolarli spesso, affinché

la farina non si attacchi sul fondo del recipiente. Quando sono circa a metà cottura scolateli e immergeteli in abbondante acqua fredda. Dopo aver posto a cuocere i cardi lavate i funghi secchi e teneteli a mollo in mezzo bicchiere di acqua tiepida per farli ammorbidire. Pulite e lavate il prezzemolo e tritatelo con la cipolla, il sedano e i funghi scolati. Mettete tutto all'interno di una casseruola non molto piccola, aggiungete 1 dl di olio e, su fuoco moderato, lasciate rosolare fino a quando la cipolla non si sarà un po' appassita, poi amalgamate con un cucchiaino di passata di pomodoro sciolta in poca acqua. Aggiungete i cardi



scolati al soffritto. Unite un pizzico di pepe e il sale necessario e proseguite la cottura aggiungendo, qualora si asciugasse troppo, un po' d'acqua. Nel frattempo passate i piselli e la loro acqua al setaccio, aggiungete il passato di cardi e finite di cuocere. A cottura ultimata lessate la pasta in ¾ di acqua salata. A metà cottura unite il condimento, mescolate bene e terminate la cottura.

Inviateci le vostre ricette (roma@quotidianodelsud.it) e noi le pubblicheremo

GOVERNARE INSIEME - UNO SPAZIO UTILE PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI

Da un'idea di Francesco Lo Giudice

Covid, Sud messo ko dai mali assoluti: le 20 sanità regionali e la burocrazia

di ANTONIO PALERMO *

Molti sindaci calabresi sono stati costretti, all'indomani del passaggio della regione in zona arancione, ad assumere, mediante ordinanze sindacali, decisioni forti per impedire al minimo la possibilità dei cittadini di finire in quelle ambulanze che tutta Italia ha avuto modo di vedere in fila davanti al Pronto soccorso dell'Ospedale civile dell'Annunziata di Cosenza, hub di riferimento per tutta la provincia, per mancanza di sufficienti posti letto per tutti.

Scene che neanche nel terzo mondo si vedono più. Eppure questo ancora oggi succede in quel sud da decenni, per non dire da secoli, abbandonato a se stesso da uno Stato centrale disattento alla famosa questione meridionale, tranne qualche rara parentesi di governo, e da classi dirigenti locali, per larga parte, incapaci di pretendere diritti per i propri cittadini e pronti rispetto al potere centrale.

In campo sanitario scene da terzo mondo in un Sud da secoli abbandonato da uno Stato centrale disattento

Come alcuni avevano previsto allarmati all'inizio della pandemia, il sistema sanitario calabrese si è visto in tutta la sua debolezza, non regge e non ha retto. E ciò che è più grave è che esso, non solo davanti al Covid-19, ma non avrebbe retto neanche di fronte a un'influenza stagionale più forte del solito.

E tutto ciò purtroppo era tristemente noto a tutti, a Roma come a Catanzaro, a Cosenza come in tutta la provincia.

A causa, anzitutto, di quella maledetta Riforma del Titolo V della Costituzione del 2001 passata nell'indifferenza generale di tutti, «perché a me la politica non interessa», che ha prodotto quei 20 sistemi sanitari regionali diversissimi tra loro in quanto ad assistenza e cura dei cittadini dislocati sullo stivale.

In Calabria quella controriforma ha significato «viaggi della speranza» al nord anche per un'appendicite e chiusura o smantellamento di oltre 20 ospedali del territorio, da Acri a Trebisacce, da Cariati a San Giovanni in Fiore, da Scalea a Praia a Mare, da San Marco Argentano a Lungro, fino a Mormanno, per citarne solo alcuni della provincia di Cosenza. Qui già prima del Covid una donna rischiava di partorire in ambulanza se abitava in un piccolo Comune dell'entroterra.

E ciò nel «quasi» assoluto silenzio

È soprattutto il sistema sanitario calabrese a non aver retto, mostrando la sua debolezza legata alla scellerata riforma del Titolo V che ha causato la chiusura di oltre 20 ospedali

di tutti. Quasi, perché chiunque, politico, medico o cittadino che sia, abbia in questi anni lottato contro tutto ciò e per mettere fine a quel «commisariamento della sanità» che in Calabria dura da 20 anni, ora meriterebbe le scuse di quanti non gli hanno dato una mano, non hanno sostenuto quelle battaglie, al favore dei nostri anziani e per difendere le nostre vite.

E come se ciò non bastasse, ci siamo resi conto in questo triste momento storico che, alla piaga della sanità regionalizzata, occorre aggiungere quella della burocrazia italiana, la più inefficiente del mondo civilizzato. So di cosa parlo per essermi scontrato con essa in questi 7 anni da sindaco della mia città.

Un ingarbugliato sistema di lacci e laccioli che impedisce a chi ha «voglia di fare» di poter agire. Leggi su leggi, articoli su articoli, commi su commi, da azzeccarbugli, nate con l'intento nobile di impedire a qualcuno di imbrogliare (visto che in Italia, ahinoi, siamo incapaci di punire severamente chi sbaglia) e finite per bloccare tutti quelli che vorrebbero, con passione e serietà, fare e fare tanto per lo sviluppo del proprio territorio. E' per questo motivo che siamo ultimi in tutto l'Occidente per numero di vaccinazioni.

Sono, soprattutto, queste due piaghe, le 20 sanità regionali, al posto di un solo governo a livello nazionale che si occupi della nostra salute, e la burocrazia delle lentezze mostruose e pachidermiche, che impediscono anzitutto lo sviluppo del sud. Un sud che senza sviluppo diventa così facile preda delle mafie che hanno nell'assenza di sviluppo e lavoro la possibilità di proliferare.

Un Sud senza sviluppo diventa facile preda delle mafie: a fine pandemia la politica affronti i due mali assoluti

L'augurio, dunque, è che quando finirà questa maledetta pandemia, la politica e con essa l'opinione pubblica, spesso più pronta a puntare l'indice contro le istituzioni che a mettersi in gioco per cambiare le cose, affronti questi due mali assoluti che attanagliano l'Italia, e il Sud e la Calabria in particolare.

E le riforme che ci sono state chieste dall'Europa e i finanziamenti del Recovery Fund sono l'ultimo treno che passerà.

* Sindaco di Mendicino (Cosenza)



Illustrazione di Roberto Melis

LA RISPOSTA ALL'ARTICOLO DI LO GIUDICE

Sì, è giusto organizzare il Turismo delle radici: servirà a tutta l'economia e ai borghi antichi

di SALVO IAVARONE *

Ho letto con attenzione l'intervento di Francesco Lo Giudice, sindaco di Bisignano (Cosenza), pubblicato sul *Quotidiano del Sud* il 13 aprile scorso. Laddove si approfondisce il tema del turismo delle radici, inteso come flusso migratorio al contrario, che vede come possibili protagonisti i tanti emigrati italiani nel mondo, desiderosi di riaffacciarsi alla cara patria, magari visitando il paesino di origine.

Sì, perché è dai piccoli borghi che son partiti nel corso degli ultimi 160 anni i tantissimi nostri connazionali, spinti da fame e miseria tempo fa (la famosa valigia di cartone). Oggi in veste un po' diversa, come giustamente accennava il sindaco nel suo intervento. Magari ricercatori in cerca di una crescita professionale; piuttosto che manager con buoni CV in cerca di multinazionali. Ma l'emigrazione «povera» non è affatto estinta. Anzi.

Il tutto, comunque, va considerato nel contesto attuale, dove la pandemia non consente di viaggiare. Figuriamoci se aiuta chi vuole emigrare.

Cinque milioni e seicentomila italiani iscritti all'Aire (Anagrafe italiana residenti all'estero) e circa 70 milioni sparsi qua e là in giro per il mondo, son quelli che hanno origini italiane, magari di seconda o terza generazione. Si capisce subito che il potenziale serbatoio di turisti è molto ampio.

E trovo giusto, quindi, lavorare su quanto necessario a richiamarli. Sia per la possibile crescita di

flussi turistici; sia per alimentare quel fenomeno di recupero dei borghi antichi, al quale in molti stanno dedicando attenzioni ed energie. Sindaci che rendono disponibili appartamenti in disuso al costo simbolico di un euro ormai sono tanti.

Inizio Sgarbi qualche anno fa, da sindaco di Salemi, in Sicilia, se ben ricordate. Oggi lo hanno seguito in tanti. A Taranto, Ganci, Sassari. E altri.

Anche la Farnesina è attenta al fenomeno. Chi scrive è presidente di Asmef (Associazione Mezzogiorno futuro), un'associazione attiva da quindici anni sullo studio dei fenomeni migratori, titolare della rassegna «Giornate dell'emigrazione», patrocinata dal ministero per gli Affari esteri.

Bene. È attivo un tavolo istituzionale proprio presso la Farnesina, dal maggio 2018, dove noi della Asmef siamo tra i tre soci fondatori, assieme, appunto, al Maeci.

Ma vi siedono molte Regioni italiane, Università, enti importanti come l'Enit, e altre realtà significative. I soci si riuniscono almeno una volta all'anno, il 27 maggio, presso il ministero. Data di esordio nel 2018, come già accennato. Scopo del tavolo è quello di monitorare il segmento economico, il turismo di ritorno appunto, e provare a concepire iniziative e azioni istituzionali a sostegno. Ben vengano, quindi, idee e interventi a favore di questa realtà, che potrà risultare preziosa per il rilancio del Paese, una volta usciti dal tunnel.

* Presidente Asmef